

Il 31 maggio dovrebbe chiudere la discarica dove ogni giorno si scaricano cinquemila tonnellate

Rifiuti: presto Roma come Napoli?

L'allarme viene da un sindacalista della Cisl. Pare che l'unica soluzione immediata sia quella di spedire l'immondizia in Germania, con conseguente aumento delle tariffe

"TRA SEI MESI faremo la stessa fine della Campania!" E' il grido d'allarme lanciato da Maurizio Marozzi, sindacalista della Cisl. A quanto ci dice, il termine ultimo per la chiusura della discarica di Malagrotta, il 31 maggio 2008, coinciderà proprio con la crisi dello smaltimento dei rifiuti nel Lazio: "Malagrotta oramai è esaurita da tempo. La discarica non può più sopporre alle 5 mila tonnellate giornaliere di rifiuti urbani prodotti da Roma e provincia: prepariamoci ad affrontare un'altra Napoli!".

Come si sta preparando l'Ama per affrontare questa imminente emergenza?

"Saremo costretti a stipulare dei contratti con la Germania per lo smaltimento dei nostri rifiuti, con un aumento inevitabile della tariffa sui rifiuti di almeno il 15 per cento".

Una tariffa che già nel 2007 ha gravato nelle tasche dei cittadini romani del 16 per cento in più. Ma di chi è la colpa di tutto questo?

"Delle incapacità politiche degli ultimi anni, che non hanno portato a nulla di concreto sul tema dei rifiuti e dello smaltimento. Le varie maggioranze che si sono alternate al Comune e alla Regione non sono state capaci



di porre dei rimedi a quella che ora è diventata un'emergenza. Tutti i consiglieri comunali non hanno mai toccato la questione Malagrotta, soprattutto perché intorno ad essa sono sempre gravitati degli interessi politici, nonostante il proprietario della discarica sia un privato serio".

Infatti la discarica più grande d'Europa (230 ettari) non appartiene all'Ama, bensì alla Colari (Consorzio laziale rifiuti), presieduta dall'avvocato Manlio Ceroni, da molti definito come il "re dell'immondizia" romana. Perché l'Ama, come parrebbe normale, non ha una discarica di sua pro-

agli inceneritori perché inquinano troppo?

"Beh, dico che nelle altre città europee come Londra o Parigi, i termovalorizzatori sono stati costruiti dentro la città e non danno alcun problema. Se vengono costruiti attraverso l'uso delle nuove tecnologie inquinano meno di due motorini messi insieme!".

Quali sarebbero i vantaggi del bruciare i rifiuti in questi impianti?

"Attraverso questo sistema otteniamo ben tre benefici: per primo eliminiamo gran parte dei rifiuti che altrimenti si accumulerebbero in discariche; secondo il termovalorizzatore produce energia pulita; terzo, attraverso questa energia otteniamo il finanziamento europeo delle quote Cip6: pensi che solo ad Albano (n.d.r. dove l'Ama vuole costruire un suo impianto) in otto anni si avrebbero 420 milioni di euro in finanziamento. Tutto questo si che aiuterebbe ad ammortizzare i costi di smaltimento!".

Parliamo del Piano Regionale sui rifiuti di Marrazzo: cosa ne pensa?

"Per la situazione in cui ci troviamo oggi, il piano Marrazzo non è ancora sufficiente: alle otto linee di smaltimento previste andrebbero ag-

giunte almeno altre due. E poi, comunque, è un piano che arriva in grande ritardo. Sulla questione dei rifiuti siamo indietro di almeno 50 anni rispetto agli altri paesi europei: sulla raccolta differenziata dovevamo muoverci almeno 15 anni fa e gli impianti di termovalorizzazione ancora non si sa nemmeno in quale sito costruirli!".

Come vi state preparando voi dei sindacati in vista dell'imminente emergenza?

"E' dal 1998 che, a livello sindacale, lottiamo per avere un impianto tutto nostro. A metà luglio dello scorso anno abbiamo anche indetto uno sciopero che, purtroppo, non ha portato a nulla. Purtroppo la gente non se ne rende conto, ma veramente rischiamo il collasso: Roma non ha ancora un suo impianto per lo smaltimento dei rifiuti urbani e per costruire uno ci vogliono almeno 2/3 anni; l'unica discarica della città (n.d.r. Malagrotta) è stracolma da anni; inoltre, la situazione politica della città è in una fase di stallo completo. Entro sei mesi la situazione in città sarà veramente insostenibile".

Ed irrespirabile.

Paolo Bischetti

prietà, il che renderebbe i costi di gestione più bassi per gli utenti?

"Rispetto ai prezzi di mercato delle altre città italiane, noi a Roma siamo tra i meno cari, in quanto il costo di smaltimento si attesta a meno di 50 euro a tonnellata. Certo il prezzo potrebbe anche essere inferiore...".

Come?

"Prima di tutto aumentando la raccolta differenziata, che a Roma è ancora intorno al 10 per cento, per cui abbiamo il progetto di arrivare al 50 per cento entro il 2010, e poi costruendo termovalorizzatori che completino il ciclo dei rifiuti".

Cosa risponde a chi dice "no"

Cara "Voce democratica" facciamo chiarezza sugli inceneritori

Gentile redazione de "la Voce democratica",

ho letto con molto interesse gli articoli apparsi sull'ultimo numero del vostro giornale, con il bell'articolo sul tour a Malagrotta, che finalmente riporta le posizioni e argomentazioni dei Comitati territoriali, troppo spesso travisate o censurate da altri organi di informazione.

Lascia molto perplessi in verità l'intervista al sindacalista della Cisl, Maurizio Marozzi.

Chiarirno subito; sappiamo perfettamente che ci sono posizioni diverse su quella che viene definita la chiusura del ciclo dei rifiuti.

Queste diverse posizioni possono essere sintetizzate da due diverse figure geometriche, rappresentative del ciclo dei rifiuti: una retta, che vede il ciclo dei rifiuti che va dalla produzione, alla raccolta, allo smaltimento, sia in discarica che nell'inceneritore; l'altra come un cerchio, in cui il rifiuto prodotto è recuperato e reimmesso nel ciclo produttivo, recuperando gran parte delle materie prime-secondarie, e limitando in tal modo l'uso di risorse fossili e naturali del pianeta, ormai in via di esaurimento.

Senza addentrarci in questa sede in un approfondimento di queste questioni, rimanendo comunque a vostra disposizione per qualsiasi confronto, rilevo come le diverse argomentazioni debbano essere sostenute con onestà intellettuale e senza falsità o mezze verità.

Sostenere come fa il sindacalista dell'Ama che la Comunità europea sovvenzioni con il Cip6 l'incenerimento dei rifiuti è un falso clamoroso!

Il Cip6, così come i Certificati Verdi, sono sostenuti dalla tassazione del 7 per cento che tutti gli italiani pagano sulla bolletta elettrica, come contributo all'incentivazione delle fonti rinnovabili di energia elettrica.

La legislazione italiana però ha aggiunto alle "fonti rinnovabili", anche "e assimilate".

Purtroppo, fra le fonti "assimilate" è poi stato fatto passare di tutto; e soprattutto scarti di raffineria petrolifera e rifiuti non biodegradabili (gomma, plastica etc.) e perfino i rifiuti urbani.

Al punto che le sovvenzioni a quelle fonti "sporche" sono presto diventate largamente prevalenti su quelle alle fonti "pulite", cioè alle "rinnovabili vere".

La Comunità europea non solo non dà alcun sovvenzionamento agli inceneritori, ma ha addirittura aperto una procedura di infrazione contro l'Italia - una delle tante in materie ambientali - cosa che ha costretto il governo Prodi a inserire nell'ultima finanziaria il blocco della concessione di questi finanziamenti ai nuovi impianti di incenerimento.

Questa decisione ha scatenato le rimostranze dei sindacati Ama che hanno costretto Marrazzo alla patetica e vergognosa autorizzazione entro il 31 dicembre del 2007 del fantomatico impianto da costruire ad Albano;

autorizzazione che però non risulta da nessuna parte e non è stata confermata neanche da Marrazzo.

Questo significa che i 420 milioni di cui parla Marozzi non sono soldi europei, ma tasse di tutti gli italiani che vengono regalate ai costruttori e gestori degli inceneritori sottraendole indebitamente allo sviluppo delle vere fonti rinnovabili di energia, cui sarebbero destinate; tanto che associazioni e comitati si stanno orientando a chiedere all'Enel il rimborso di tutte le somme indebitamente sottratte in questo modo.

Che gli inceneritori producano poi energia pulita è sconfessato ormai da innumerevoli ricerche sanitarie in tutto il mondo (sono disponibile, in tal senso, a fornire tutte le documentazioni internazionali).

Che ci siano inceneritori in altre città europee è la classica mezza verità, in quanto si omette di dire che questo è il risultato di una scelta fatta molti anni fa, dalla quale si sta tornando indietro perché si riconosce che era sbagliata.

In tutto il mondo si moltiplicano situazioni di scelte diverse dall'incenerimento; e non mi riferisco a piccole realtà, ma a metropoli come San Francisco, che già da anni si è incamminata verso Rifiuti Zero, per passare poi a New York e più recentemente a Los Angeles - dove per inciso è stato rifiutato un gasificatore uguale a quello in costruzione a Malagrotta e che sembra essere indicato pure per Albano.

La Germania accoglie molto favorevolmente in questi giorni i rifiuti napoletani perché la forte spinta verso la raccolta differenziata che fanno in quel paese ha messo in crisi gli inceneritori costruiti negli anni 70 e 80.

Insomma, i nostri ritardi non ci hanno fatto costruire gli inceneritori quando tutti gli altri paesi lo facevano; ed ora che gli altri si stanno accorgendo dell'errore e tornano indietro, noi dovremmo ripercorrere la stessa strada sbagliata, per di più con 20 o 30 anni di ritardo.

Per non dilungarmi oltre il dovuto voglio ricordare altri due esempi di inceneritori in città non ricordati dal sindacalista; quello di Brescia, pluripresente pubblicamente mentre si tace degli allevamenti della provincia bresciana chiusi per eccesso di diossine riscontrate nel latte di alcuni allevamenti del circondario; e quello di Vienna, che si dice sia al centro della città, anche se non è vero, mentre si tace sul fatto che l'Austria incenerisce il 14% dei suoi rifiuti, esattamente come l'Italia, ma al contrario di noi ricalca circa il 70% dei suoi rifiuti ed ha da tempo attuato rigide pratiche di riduzione dei rifiuti alla fonte; gli shoppers di plastica ad esempio loro li hanno banditi da tempo.

Ringrazio per l'attenzione.